

## Ulay

(Solingen, Germania, 1943 – Lubiana, Slovenia, 2020)

Noto soprattutto per il legame artistico e sentimentale con Marina Abramović, con la quale dal 1976 al 1988 realizza opere di importanza capitale nella storia della performance, Ulay muove i primi passi nel campo della fotografia alla fine degli anni sessanta. Lasciata la Germania per Amsterdam, è inserito nel programma di sostegno agli artisti di Polaroid e ottiene una fornitura gratuita di apparecchi e pellicole in cambio di scene di vita urbana per la collezione dell'azienda. Lo sviluppo istantaneo e fai-da-te gli consente però anche assoluta libertà di sperimentare con immagini più private e provocatorie che molto spesso lo ritraggono in atteggiamenti autolesionistici. È in questo stesso periodo, in seguito a una lunga frequentazione di gruppi di travestiti e transessuali della città, che arriva a mettere in discussione la propria identità e i ruoli di genere convenzionali. Oltre a scegliere un pseudonimo ottenuto dall'elisione del suo nome e cognome (Frank Uwe Laysiepen), elegge a musa Paula, la compagna di allora, e per un certo tempo firma le sue opere come "Paulay". A partire dal 1973 inizia a ritrarsi con il volto diviso a metà nella serie *S'he*: un lato è perfettamente curato e truccato, con una lunga parrucca da donna, l'altro mostra il suo solito aspetto trasandato. Ulay capisce subito il potenziale espressivo della fotografia e se ne serve in modo incredibilmente performativo. Conia la definizione di "Auto-Polaroids" per indicare una pratica in cui all'occhio della fotocamera è affidato il ruolo di unico testimone di quelle che, anche senza un pubblico, egli considera azioni a tutti gli effetti. Poi, alla metà degli anni settanta, si convince a sfidare i limiti fisici dello spazio espositivo e chiama in causa gli spettatori nella creazione dell'opera. Da qui il passo verso le performance realizzate da solo e con Abramović è breve.

Documentata nelle stampe fotografiche acquisite per la collezione, *There is a criminal touch to art* risale al dicembre del 1976. Al centro dell'azione vi è il furto da parte dello stesso Ulay del dipinto di Carl Spitzweg *Il poeta povero* dalle sale della Neue Nationalgalerie di Berlino. Prima lo vediamo sottrarre il quadro dalla parete del museo, poi autodenunciarsi con una telefonata al direttore, quindi fuggire tra le strade innevate fino all'appartamento di una famiglia di immigrati turchi. Qui, con un gesto altamente politico, sostituisce la stampa appesa in salotto con il dipinto trafugato che, a quanto si racconta, era tra i preferiti di Adolf Hitler. Nelle intenzioni di Ulay, figlio di un soldato tedesco impegnato in entrambe le guerre mondiali, la sua opera intende segnare un parallelo tra la pesante eredità della Germania nazista e le difficoltà della nuova generazione di immigrati. Il titolo lascia volutamente spazio all'ambiguità senza chiarire se il tratto criminale risieda nel gesto dell'artista o in quello del museo, un'istituzione borghese accusata di tenere lontane dall'arte le classi sociali più svantaggiate.

RA